

## LANGUE ITALIENNE

### Travail à faire par le candidat

*Traduction sans dictionnaire du texte ci-après*

#### La riforma delle tre «i»

Salvo improbabili imprevisti, nei prossimi giorni verrà approvata la riforma della scuola elaborata dal Ministro dell'Istruzione (non più pubblica), secondo le direttrici a suo tempo indicate dal presidente del Consiglio nelle cosiddette tre «i»: impresa, informatica, inglese.

Passi per l'inglese che, essendo diventato la lingua del mondo, è bene che i nostri studenti la conoscano per potersi muovere con agilità nell'epoca della globalizzazione. Ma già qui si pone un problema. In Italia l'uso corretto dell'italiano è un patrimonio del solo 10 per cento della popolazione. Per il resto è in uso un linguaggio povero e disarticolato che mescola con noncuranza condizionali e congiuntivi, intervallati da mille «cioè», «insomma» e altre espressioni sospensive, utilizzate per cercare le parole che non si trovano, perché a suo tempo non sono state imparate.

Quando mancano le parole si incaricano le parolacce a esprimere tutto quello che, per l'indisponibilità delle parole adatte, non riusciremmo altrimenti ad esprimere. E allora basta una parola per dire, a secondo delle intonazioni: meraviglia, stupore, ira, disappunto, sconcerto, sorpresa, approvazione, rifiuto, e via discorrendo. L'inglese quindi è necessario, ma dopo una buona acquisizione della lingua madre.

La seconda «i» è impresa. Non c'è dubbio che anche nella scuola possono essere introdotti alcuni elementi che caratterizzano l'impresa, come ad esempio criteri meritocratici per premiare gli operatori più impegnati. Ma la scuola non è e non può essere un'impresa, per il semplice fatto che essa non insegue il profitto. Questa è anche la ragione per cui non può essere costretta a operare in un mercato competitivo, soprattutto se si profila una competizione tra un soggetto pubblico vincolato da centinaia di regole che caratterizzano la nostra amministrazione e un soggetto privato che si muove con la logica dell'impresa (e del profitto) sul mercato degli insegnanti e degli allievi.

La terza «i» si chiama informatica. Si prevede di collocare un computer collegato a Internet in ogni classe, anche alle elementari.

Umberto GALIMBERTI, in *La Repubblica*, 15 gennaio 2003.